

BOLLETTINO



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIX - N. 2
1986 - II TRIMESTRE

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70% - Contiene inserto redazionale



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— A Roma l'Assemblea del C.A.I.	35
— Rinnovate le massime cariche del C.A.I.	36
— I delegati della S.A.T. in assemblea a Zambana	37
G. CALLIN TAMBOSI - Il coro della S.A.T. compie i sessanta anni	39
— Nuova direzione del Corpo Soccorso Alpino della S.A.T. .	42
— Ad Arco il 92° Congresso . .	43
— Freeclimbing ad Arco . . .	45
— Trento ed i suoi monti . . .	46
S. CAVAGNA - Considerazioni sulla vita in montagna . . .	48
P. SCHUBERT - L'imbragatura bassa è sotto accusa	54
— Nuovo bivacco	58
— Il rally scialpinistico « Giorgio Corradini »	59
— Sentieri	61
— La voce dei Soci	64
— Vita delle Sezioni	67
— Apertura dei rifugi	68
— I nostri lutti	69
— Biblioteca	69

IN COPERTINA: il coro della S.A.T. al Larsèc. La foto di copertina e quelle alle pagg. 39, 40 e 41 sono dei f.lli Pedrotti.

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Gino Callin Tambosi
 Bruno Angelini
 Romano Cirolini
 Franco de Battaglia
 Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

I PROSSIMI APPUNTAMENTI:

- 13 luglio - Inaugurazione del rifugio Roda di Vaèl**
- 27 luglio - Inaugurazione del bivacco a Prà Castron**
- 27 e 28 settembre - 92° Congresso della SAT ad Arco**

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento.
 Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

A ROMA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Durante il ricevimento dei vertici del Club Alpino Italiano
al Quirinale, il Presidente della S.A.T. ha donato
al Presidente della Repubblica un cofanetto contenente
i dischi del nostro Coro.**

**Il Presidente Francesco Cossiga ha molto gradito il simpatico
omaggio ed ha avuto parole di elogio nei confronti
del sodalizio alpinistico trentino.**



RINNOVATE LE MASSIME CARICHE DEL C.A.I.

Nuovo presidente del sodalizio è
l'ing. Leonardo Bramanti
A Vittorio Badini Confalonieri
la vicepresidenza.

L'Assemblea Nazionale dei Delegati del Club Alpino Italiano si è svolta a Roma all'Auditorium Tecnica il 27 aprile u.s..

Alla massima assise del sodalizio ha partecipato anche una delegazione della S.A.T. guidata dal presidente Quirino Bezzi e composta dai due vice-presidenti ing. Luigi Zobele e geom. Valcanover nonché dal dr. Elio Caola, dall'avv. Romano Cirolini e da Carlo Claus.

Nel corso dell'assemblea sono state rinnovate le massime cariche del C.A.I.. Alla presidenza generale del sodalizio è stato eletto l'ing. Leonardo Bramanti, dirigente industriale di Varese, che per molti anni aveva ricoperto la carica di segretario generale del C.A.I. Alpinista molto attivo sia su ghiaccio che su roccia è sempre andato in montagna unicamente spinto dal suo grande amore verso di essa. È particolarmente esperto in problemi organizzativi, grazie alla



La delegazione satina intervenuta all'assemblea del C.A.I. in Roma.

sua attività professionale ed alle esperienze avute nell'ambito del direttivo del C.A.I. dove ebbe occasione di portare a compimento importanti e delicati incarichi.

Alla vicepresidenza del sodalizio è stato nominato l'avv. Vittorio Badini Confalonieri.

Al Presidente Generale ed al Vicepresidente la S.A.T. rivolge il suo saluto ed il suo augurio.

I DELEGATI DELLA S.A.T. IN ASSEMBLEA A ZAMBANA

*Sottolineato dall'Assessore Malossini l' incisivo
e indispensabile ruolo della SAT nel contesto turistico
del Trentino – Nella relazione del Presidente Bezzi
«il punto» sull'intensa attività del sodalizio*

Si è svolta a Zambana Nuova il 5 aprile u.s. l'Assemblea dei Delegati della S.A.T. con la partecipazione di 59 sezioni su 70 e di 187 delegati con 124 deleghe per un totale complessivo quindi di 311 voti.

I lavori, presieduti dal signor Cappelletti, presidente della sezione di Pressano, si sono articolati secondo il consueto ordine del giorno che prevedeva la relazione morale del Presidente del sodalizio sull'attività del decorso anno, vari altri argomenti ed infine gli interventi dei delegati.

Dopo il messaggio di saluto rivolto all'assemblea da parte del Sindaco di Zambana vi è stato l'intervento dell'Assessore provinciale al Turismo, Mario Malossini, che con la sua presenza ha voluto sottolineare l'importanza della S.A.T. per la valorizzazione della montagna trentina.

Egli ha ricordato come la funzione del nostro sodalizio contribuisca a rendere

più vivo ed attuale il valore della cultura del territorio. Puntualizzando l'importanza dei rifugi della S.A.T. egli ha confermato l'impegno concreto della Provincia per il finanziamento di queste strutture. Ha inoltre auspicato, data la vasta portata del fenomeno alpinismo, l'opportunità di un'opera educativa alla frequenza dell'alta montagna e di una nuova disciplina, anche legislativa, che difinisca le caratteristiche e le finalità dei rifugi alpini.

La relazione morale del Presidente della S.A.T. Quirino Bezzi è stata particolarmente ricca di contenuti ed ha spaziato dalla situazione dei soci che sono quasi quindicimila, ai rapporti con C.A.I., con il Convegno Trentino Alto Adige, con il Comitato di coordinamento CAI-SAT-Alpenverein di Bolzano. Ha intrattenuto i presenti sulle attività svolte e su quelle future, illustrando l'opera dei collaboratori e rinnovando il ringraziamento all'ex

presidente avv. Viberal per l'opera compiuta, un grazie che è stato condiviso da tutti i delegati con un lungo applauso.

Bezzi ha quindi passato in rassegna l'attività svolta dalle commissioni per i sentieri, per la protezione della natura, per le attività speleologiche, per le scuole di alpinismo e per i rapporti sezionali.

Gli ha fatto seguito l'ing. Condini, presidente della commissione rifugi che ha illustrato lo sforzo compiuto dal sodalizio in questo settore, con un impegno di svariate centinaia di milioni e le mete future per un sempre maggiore potenziamento di questo grande patrimonio della S.A.T..

Il rag. Umberto Munerati ha quindi dato lettura del bilancio consuntivo 1985 e di quello preventivo 1986.

La relazione morale è stata approvata all'unanimità, quella finanziaria pure, anche se con sei astenuti.

Vivacemente dibattuto è stato il punto dell'ordine del giorno riguardante le quote sociali, fissate, per il 1987, in L. 20.000 per i soci, L. 10.000 per i familiari e L.

6.000 per i giovani, con un riparto interno a favore delle sezioni di L. 8.000 per socio ordinario, in accoglimento alla proposta fatta in proposito da Benassi, presidente della SOSAT.

Sulla scelta per la località in cui tenere il Congresso S.A.T. 1987 l'assemblea ha delegato il Consiglio a prendere contatti con le sezioni disponibili e ciò, tenendo presente la proposta della sezione di Rabbi che però non può disporre di una sala comunale di ritrovo.

Diversi gli altri argomenti trattati, fra i quali la posizione del sodalizio nei confronti dei rallies scialpinistici e delle gare di freeclimbing, una più attiva partecipazione di rappresentanti del sodalizio a manifestazioni e convegni fuori provincia, l'incentivazione a più specifiche discussioni sull'attività futura e sui problemi pratici delle sezioni.

A tutti gli interrogativi posti, hanno risposto lo stesso presidente Bezzi, l'ing. Luigi Zobebe, l'avv. Romano Cirolini ed altri.

34° Filmfestival di Trento

FESTEGGIATI ALLA SAT GLI ALPINISTI PARTECIPANTI ALLA RASSEGNA

Nell'ambito del 34° Filmfestival della montagna e dell'esplorazione, la Casa della SAT ha ospitato alcune significative manifestazioni, quali la mostra filatelica di montagna, la presentazione del volume «Quei giorni sul Bianco» di Giuseppe Garimoldi edito nel bicentenario della conquista della montagna e del film del regista Marinoni tratto dallo stesso soggetto.

Come negli anni scorsi si è svolta alla SAT la consegna del «chiodo

d'argento» ai benemeriti della montagna, italiani e stranieri, distintisi per le loro imprese alpinistiche.

In occasione di questo incontro, il vicepresidente della SAT ing. Luigi Zobebe, ha manifestato all'ing. Priotto, che in questi giorni ha lasciato la presidenza generale del CAI, tutta la calorosa riconoscenza degli alpinisti trentini per l'opera da lui svolta nei sei anni del suo mandato.



IL CORO DELLA S.A.T. COMPIE I SESSANT'ANNI

Una storia densa
di prestigiosi successi



Il coro della S.A.T. ha compiuto il suo sessantesimo anno di attività, da quando, nel lontano 1926, aveva dato timidamente inizio alla sua storia costellata poi di sempre maggiori successi ed affermazioni.

Ci sembra superfluo indugiare in questa sede sulle ben note virtù del coro, quando in questi sei decenni si sono accumulati i giudizi, sempre lusinghieri, di tanti insigni critici e gli applausi entusiastici del pubblico di

mezzo mondo. Ci accontentiamo di citare quanto disse Massimo Mila: «Il coro della S.A.T. potrebbe avere il diritto di intitolarsi «Conservatorio delle Alpi». E in questa frase è detto tutto.

Né qui sarebbe il caso di impegnarci in una esposizione storica sulle tappe di questo prestigioso complesso, con l'infelice prospettiva di riuscire imprecisi e lacunosi. Innumerevoli sono stati i suoi concerti, nei più famosi teatri, dall'Olimpico di Roma a quello di Vicenza, dal «Regio» di Torino al «Lirico» di Milano, dal Metropolitan di New York alla Kongresshalle di Monaco. Molte le sue registrazioni su dischi, prima fra tutte, non in ordine di tempo, quella digitale, incisa a Berlino nel 1983 che rappresenta oggi il più importante documento sonoro del coro.

Ci pare più opportuno invece – trattandosi di un compleanno in età più che matura – fare una considerazione sulla salute di questo coro. In sessant'anni, è ovvio, la sua compa-





gine si è interamente rinnovata, tanto che, del glorioso gruppetto dei fondatori, è rimasto sulla scena solo il direttore, quella figura carismatica che è Silvio Pedrotti.

I volti sono cambiati dunque, ma solo quelli: è rimasta la stessa carica di entusiasmo che avevano i «vecchi», la stessa capacità risultante dalla stessa severa preparazione, la consapevolezza di non essere un coro, ma «il Coro».

È così che oggi esso ci appare, senza aver perso di un solo attimo il suo smalto, la sua vitalità, la sua perfezione.

Il coro è una sezione della S.A.T.. In questo anniversario tutti i soci del nostro sodalizio si stringono attorno ad esso per festeggiarlo e ringraziarlo del suo operato, con l'augurio di continuare così, per diffondere sempre, con il suo inimitabile talento, la musica e la poesia delle Alpi.

Gino Callin Tambosi

NUOVA DIREZIONE DEL CORPO DI SOCCORSO ALPINO DELLA S.A.T.

I Capistazione delle 37 Stazioni del Soccorso Alpino SAT, riuniti in Assemblea presso la sede sociale il 12 aprile u.s. hanno eletto nuovo Direttore del Corpo il dr. Elio Caola e vicedirettore Bruno Angelini.

L'Assemblea, presieduta dall'ing. Riva, Presidente Nazionale del Soccorso Alpino CAI, ha salutato il gen. Aldo Daz, che con dedizione e competenza ha diretto per sette anni il CSA-SAT.

Un particolare ringraziamento è stato rivolto dall'Assemblea al rag. Mario Kirchner che per oltre 15 anni ha svolto le mansioni di Segretario.

Il dr. Elio Caola e Bruno Angelini saranno affiancati nella Direzione dai Capi delle sei Zone che dividono il Trentino e dai Capi delle Stazioni Unità cinofile da valanga e Speleologica che sono rappresentate rispettivamente da: Renzo Favè (Canazei), Duilio

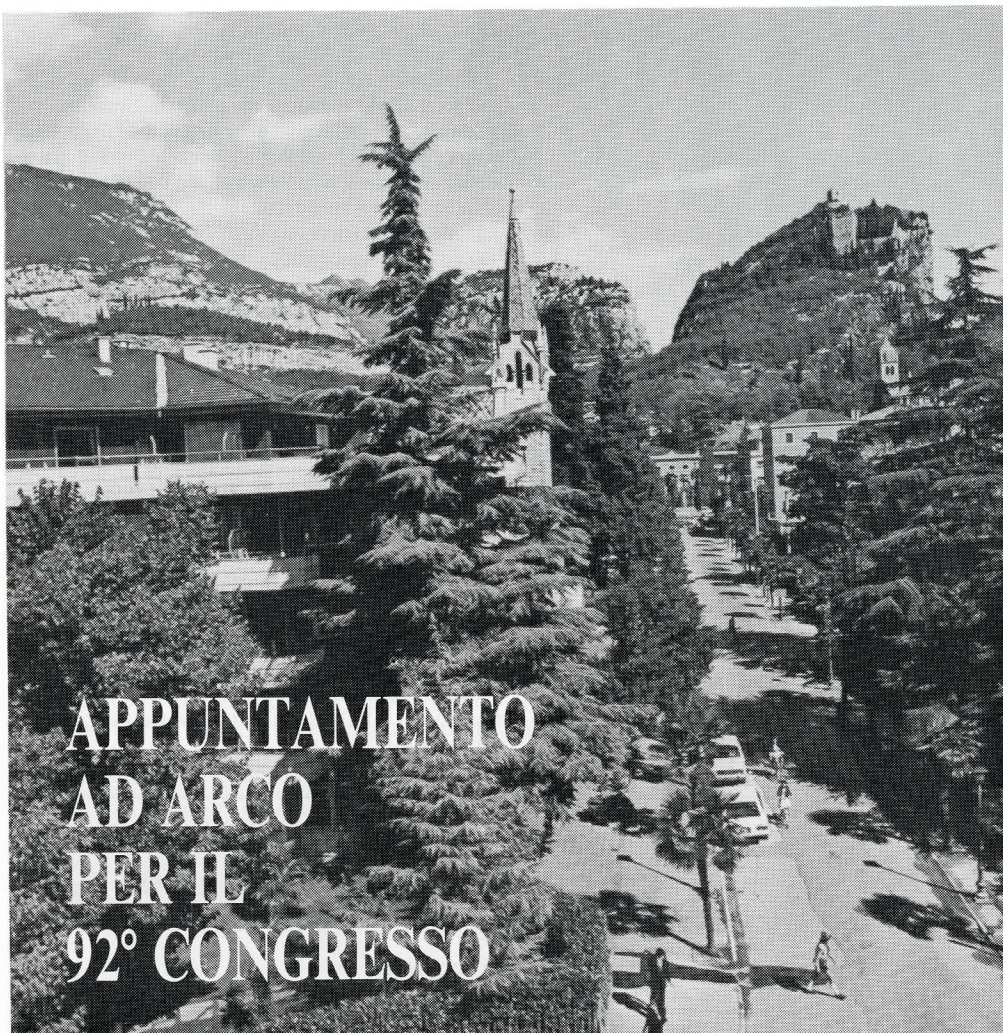
Manzi (Fondo), Lido Nervo (Pieve Tesino), Guido Mittempergher (Pinzolo), Edo Zagonel (S. Martino di Castrozza), Sandro Slaghenaufer (Rovereto), Ruggero Plotegher (Serada).

La nuova Direzione ha iniziato ad operare tenendo presenti le richieste delle Stazioni che auspicano un maggior coinvolgimento delle stesse nella programmazione dell'attività del CSA-SAT.

Programmi base sono dunque il continuo miglioramento qualitativo dei volontari, sia tecnico che di disponibilità; la dotazione alle Stazioni di materiali tecnicamente validi ed adatti a qualsiasi tipo di intervento; l'opera di prevenzione degli incidenti in montagna.

Alla nuova Direzione del Corpo Soccorso Alpino SAT, i più fervidi auguri di buon lavoro da parte di tutti i soci della SAT.





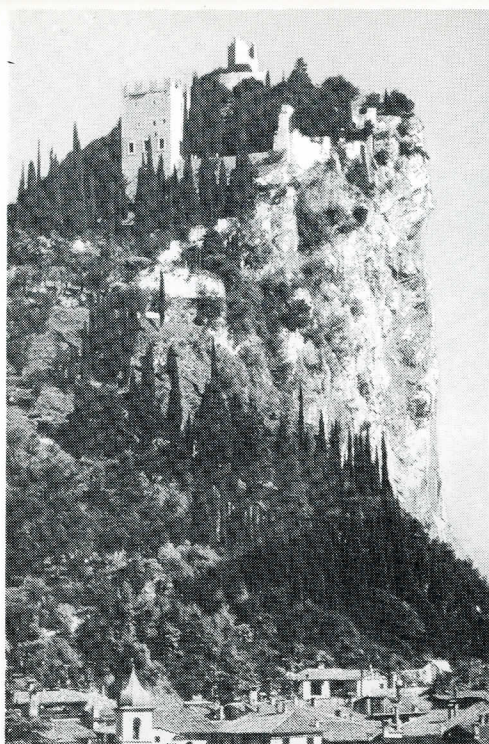
APPUNTAMENTO AD ARCO PER IL 92° CONGRESSO

*Nell'attesa, la SAT arcense
propone una riflessione sui nostri rifugi alpini*

Il 92° Congresso della S.A.T. si svolgerà quest'anno ad Arco. La Sezione ospitante, in vista di questo importante appuntamento, propone di discutere un tema indubbiamente di grande attualità: quello dei rifugi alpini. Al fine di coinvolgere su questo argomento il maggior numero possibile di Sezioni, il direttivo arcense ha predisposto un questionario che pubblichiamo per opportuna conoscenza di tutti i Soci:

La Sezione S.A.T. di Arco, organizzatrice, nei giorni 27-28 settembre 1986, del 92° Congresso della nostra Società, intende rendere più proficuo lo spazio che in passato, nel cor-

so dei Congressi stessi, era dedicato alle relazioni scientifiche e/o storiche. Senza nulla togliere a dette relazioni, s'intende riportare il Congresso alla sua funzione primaria, quella



cioè di essere la fucina di idee o proposte per sempre continuare e migliorare la vita del nostro Sodalizio.

Tali idee e/o tali proposte dovrebbero poi essere analizzate dall'O.C., per essere poi portate all'esame nell'Assemblea dei Delegati, i

quali, dopo democratica discussione, ne ratificherebbero o meno la validità.

Per poter realizzare quanto sopra, chiediamo la collaborazione di tutte le Sezioni, in quanto intendiamo proporre un dibattito che, a nostro modesto avviso, interessa tutti i Soci della S.A.T. e l'occasione del Congresso offre ad essi l'opportunità di partecipare direttamente attraverso l'apporto di loro osservazioni al tema proposto.

Evidentemente, per una comprensibile conduzione organizzativa e per evitare che il dibattito diventi dispersivo ed improduttivo, è opportuno che le Sezioni sensibili al tema che andremo a proporre, convochino una riunione dei propri Soci, onde dibattere il problema proposto, incaricando quindi un Socio a portare al Congresso l'orientamento della Sezione con intervento concretamente sintetico (4-5 minuti max) e scritto.

Tutte le Sezioni interessate, sono caldamente pregate di comunicare al Presidente della Sezione S.A.T. di Arco, entro l'1 settembre 1986 la loro partecipazione al dibattito e di spedire entro il 20 dello stesso mese, la propria eventuale relazione scritta.

Nella speranza di un concreto coinvolgimento sezionale a quanto esposto, si porge i più cordiali saluti.

Tema del dibattito

I NOSTRI RIFUGI

Una verifica sulla validità del nostro patrimonio alpinistico, alla luce delle modifiche apportate all'ambiente (vedi strade, funivie, ecc.).

Voi cosa ne pensate?

È ancora opportuno mantenere la gestione dei Rifugi, che hanno perso la loro vocazione alpinistica?

Che politica deve seguire la S.A.T. di fronte a questa realtà?

- a) Ristrutturare questi Rifugi, attraverso uno sforzo finanziario, renderli economicamente redditizi ed investire il guadagno nei Rifugi Alpinisticamente riconosciuti?
- b) Alienare progressivamente questi Rifugi per investire immediatamente massivamente il ricavato in altri Rifugi seguendo un progetto opportunamente dettagliato?
- c) Mantenere questi Rifugi, provvedendo solamente ad una manutenzione ordinaria per evitare «il Sacrificio» di eventuali legami tradizionali ed affettivi?
- d) Eventuali altre soluzioni.

CAMPIONATI ITALIANI DI FREECLIMBING AD ARCO

Dal 3 al 6 luglio p.v. si svolgeranno ad Arco i «campionati nazionali di freeclimbing» ed il «Meeting di arrampicata libera».

Queste manifestazioni sono organizzate congiuntamente dall'Azienda di Soggiorno, dal Comune di Arco, dall'Azienda Municipalizzata dei Servizi di Arco, che gestisce i campeggi e dalla Sezione di Arco della S.A.T..

È assai eloquente che una sezione del nostro sodalizio prenda parte attiva nella preparazione e nello svolgimento di questa competizione. Infatti, sia il C.A.I. che la S.A.T. hanno optato per una linea di apertura nei riguardi di questo fenomeno sportivo che di anno in anno assume proporzioni sempre più vaste e coinvolge un gran numero di giovani.

I sodalizi alpinistici, pur affermando che loro compito è quello di portare i giovani verso la montagna, riconoscono che questo nuo-

vo sport si identifica anche come un atto di preparazione tecnica per futuri, forti alpinisti e che, come tale, va incoraggiato.

La zona in cui si svolgerà il campionato è quella dei Colodri, con pareti dal quinto al decimo, undicesimo grado. Lo sviluppo della fascia di rocce è, in altezza, di alcune decine di metri e permetterà la salita contemporanea di numerosi concorrenti.

Lo spazio per il pubblico è sufficiente per accogliere dieci o anche quindicimila persone e non presenta problemi di accesso perché è a livello della strada e consente, inoltre, di spaziare con lo sguardo su tutto il teatro della gara.

È un campionato a livello nazionale, ma, in quanto «meeting» della arrampicata libera sarà aperto anche ai freeclimbers stranieri.



TRENTO E I SUOI MONTI

*Una carta topografica sui dintorni della città
ci svela itinerari di grande interesse*

Il 30 maggio u.s., nella Casa della SAT è stata presentata la nuova «Carta turistica e dei sentieri di Trento».

L'assessore Guarino ed il presidente della SAT Quirino Bezzi hanno sottolineato che questa iniziativa intrapresa dal Comune di Trento e dal nostro sodalizio rinalda quei vincoli di stretta collaborazione che sono sempre esistiti fra le due istituzioni.

Alla presenza di numeroso pubblico sono intervenuti sul significato, gli scopi e le caratteristiche di questa carta l'avv. Romano Cirolini, gli autori Gadler e Deflorian nonché il titolare della litografia Artistica di Firenze.

Edita dal Comune di Trento e dalla S.A.T. è uscita una carta topografica dei dintorni di Trento che costituirà un valido contributo per la valorizzazione del patrimonio ambientale della conca cittadina, delimitata da montagne di notevole interesse turistico.

L'idea di realizzare questa mappa era nata l'anno scorso quando in un incontro fra l'assessore alle attività economiche del Comune, Guarino, i presidenti delle sezioni della S.A.T. interessate alla zona di Trento ed i gestori di alcuni rifugi si era dibattuta la necessità di un censimento di tutte le passeggiate ed escursioni, dei sentieri, dei rifugi e dei locali agrituristici. In quella sede, il presidente della S.A.T. di Trento Achille Gadler aveva appunto proposto l'opportunità di una carta topografica idonea ad illustrare esaurientemente la cerchia delle montagne intorno a Trento.

Accolta favorevolmente l'iniziativa si è così giunti alla realizzazione di questa carta, curata dallo stesso Achille Gadler e da Tarcisio Deflorian.

Tratta dai tipi dell'Istituto Geografico



Militare in scala 1:30.000, a cinque colori, è stata stampata dalla Litografia Artistica Cartografica di Firenze.

Essa comprende tutti i gruppi montuosi che si affacciano sulla conca di Trento, dalla Paganella al Bondone, dal Calisio alla Maranza ed alla Vigolana. Ma poiché comprende anche i versanti esterni rispetto alla città, la carta spazia praticamente dal lago di Molveno all'altipiano di Lavarone, dalla Val di Cembra a quella di Cavedine.

Vi sono indicati - ben evidenziati in colore - tutti gli itinerari per passeggiate od escursioni e, in «legenda», sono state poste brevi quanto utili note per individuare punti di particolare interesse. A questo proposito è stata assai utile la collaborazione da parte del Museo Tridentino di Scienze Naturali per quanto riguarda le zone d'insediamento preistorici e quelle di rilevanza naturalistica, non-

ché la consulenza prestata dall'Azienda Forestale.

Così realizzata, la carta topografica dei dintorni di Trento rappresenta uno strumento quanto mai necessario, anzi indispensabile per tutti coloro che vorranno conoscere «sul terreno» il suggestivo ambiente naturale che attornia la nostra città.

La carta sarà distribuita, a fini turistici, dal Comune di Trento, ma si potrà anche trovare nelle edicole e nelle librerie al prezzo di L. 5.500 la copia.

È pure di imminente pubblicazione una riproduzione cartografica in scala 1 : 25000 relativa alle zone montuose della Valsugana.

Un foglio riguarderà la catena di Cima Dodici e due fogli la parte occidentale dei Lagorai. L'importante opera, che viene finalmente a colmare una lacuna cartografica di questa parte del Trentino, è stata realizzata con la collaborazione della sezione SAT di Borgo Valsugana e sezioni limitrofe.

SULLE ORME DEI CACCIATORI PREISTORICI

L'Azienda Autonoma di Soggiorno di Baselga di Piné si è fatta promotrice, assieme ad un gruppo di volontari, di una manifestazione intitolata «Preistoria sul Lagorai».

È noto che i cacciatori mesolitici installavano i loro campi in montagna anche ad alte quote per attendere il passaggio degli animali selvatici a cui davano la caccia per approvvigionare di carni i loro insediamenti a valle.

La proposta dell'Azienda è quella di ripercorrere gli itinerari di questi cacciatori preistorici.

Sabato 13 luglio e domenica 14 dunque si svolgerà un'escursione guidata con partenza dal «riparo Gaban» in valle dell'Adige ed arrivo al Lac delle Buse nella catena del Lagorai. Con questa iniziativa si vuole offrire l'occasione di una divertente camminata attraverso un paesaggio suggestivo riscoprendo i sentieri che, alcuni millenni or sono, venivano percorsi dai nostri lontani antenati.

Per informazioni rivolgersi all'Azienda di Soggiorno di Baselga di Piné oppure al signor Tullio Pasquali - Trento - Tel. 983871.

Stefano Cavagna

Con questo numero del Bollettino iniziamo la pubblicazione di una serie di quattro articoli di Stefano Cavagna che rappresentano un valido contributo per meglio conoscere ed apprezzare le nostre montagne.

BIOLOGIA D'ALTA QUOTA

CONSIDERAZIONI SULLE CONDIZIONI DI VITA IN MONTAGNA

Salire le montagne è per noi motivo di profondo godimento interiore: vuoi per la componente atletica di tale attività, sia essa una scalata o una semplice escursione, vuoi per la bellezza del paesaggio che sa infonderci una gioia insuperabile, vuoi ancora per quell'intimo rapporto con la montagna ed i suoi abitatori che il contatto diretto e la fatica ci permettono di raggiungere. L'escursionista, soprattutto, è privilegiato nel raggiungere un elevato feeling con gli esseri viventi che incontra, evidentemente perché meno preso dai rischi e dalle questioni tecniche dell'avanzata, proprie invece dello scalatore. Inutile quindi spiegare ad un «uomo di montagna» che salendo in quota troverà un clima diverso, di solito più freddo, che incontrerà una vegetazione via via sempre più bassa e poi più rada, perché è indubbio che queste cose già le conosce per esperienza diretta. Ma le ragioni di ciò a volte non sono sempre ben note.

Certo è anche che la montagna è un ambiente particolare, nel quale diverse comunità di viventi si affiancano su territori spesso modesti.

E ognuna di queste comunità ci appare come molto diversificata rispetto alle altre e propria ed esclusiva di una ben determinata fascia altitudinale.

Temì come questi sono l'oggetto della presente serie di miei interventi, che ha lo scopo di affrontare gli aspetti meno evidenti della vita in montagna, per poterla meglio conoscere, apprezzare e difendere.

1. Climi e Microclimi

E' meglio, prima di tutto, che io definisca cosa qui intendo per «montagna». La montagna è quel rilievo della superficie terrestre che raggiunge altezze tali, da diversificare la comunità vivente che abita la vetta, rispetto a quella che si rinviene alla base.

E' una definizione del tutto personale, parziale, che serve esclusivamente per queste mie considerazioni. Detta in altre parole e facendo riferimento alle sole comunità vegetali, una montagna è coperta da almeno due tipi di vegetazione, uno alla base ed uno in vetta e si distingue da una collina perché questa è una ondulazione (non importa se dolce o aspra) del

territorio, che non comporta modificazioni sensibili delle condizioni ambientali e conseguentemente della copertura vegetale.

Ciò detto è possibile osservare come la montagna non costituisca la norma per quel che riguarda le terre emerse del nostro pianeta.

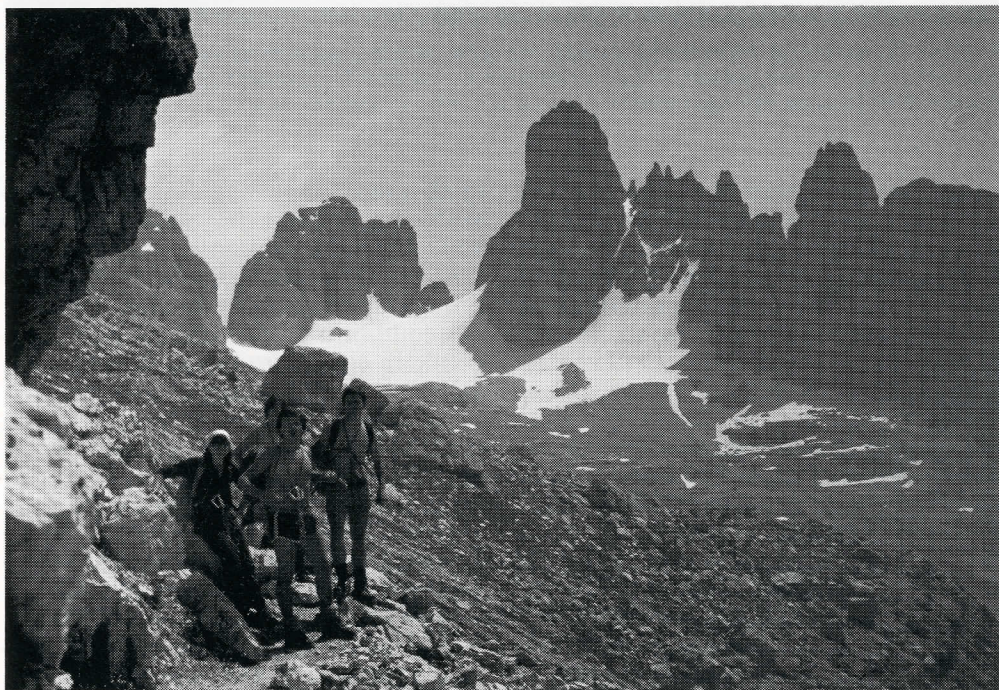
Anzi, la maggior superficie dei continenti è data da «pianure» e i grandi sistemi di montagne sono in pratica solo due: la catena alpinoimalaiana e la catena Montagne Rocciose-Ande. Ne risulta evidente che la montagna costituisce una sorta di «minoranza» tra le forme della Terra, minoranza che le conferisce una certa «preziosità».

L'Italia è per massima parte un territorio montagnoso e la bellezza e la ricchezza della nostra penisola, riconosciute in tutto il mondo, sono dovute proprio alla molteplicità del paesaggio, che viene

modellato, sfaccettato, complicato, idealmente amplificato dal modellamento del rilievo. Esso, infatti, rompe la monotonia (si legga questa parola non in senso dispregiativo, ma letteralmente come «unico tono») della pianura ed apporta ad una superficie altrimenti piana una nuova situazione, che è la risultante della contemporanea esistenza di una estensione altitudinale, d'una inclinazione e d'una esposizione proprie di ogni singola, al limite infinitesimale, porzione del territorio.

Quindi il rilievo non è solo una modificazione paesaggistica rispetto alla condizione pianiziale, ma è una variazione del prodotto risultante dalla coazione di tutti gli elementi fisici di un territorio.

Nel Trentino, la condizione «normale» dell'ambiente è quella montagnosa, costituendo le pianure una minoranza estremamente esigua: per questo noi sia-



In estate ed alle nostre latitudini il paesaggio a 2400 metri di quota è ben noto a tutti gli escursionisti: una rada vegetazione contende alla coltre nevosa la copertura del suolo roccioso.



Sempre in estate, a 2700 metri, capita sovente di attraversare nevai vestendo di soli pantaloncini. Il clima, infatti, è qui caratterizzato da una forte intensità della radiazione solare che riscalda energicamente il suolo o, come in questo caso, ... la nostra pelle.

mo abituati a pensare al monte come ad un qualcosa di scontato, del quale, tutto sommato, conosciamo molti dettagli perché li sperimentiamo quotidianamente. In realtà, la condizione montana, o, meglio, alpina, è una condizione rara che va assolutamente salvaguardata e rispettata.

Ma il poter toccare con mano, ogni giorno, questa realtà ci fa anche abili nel riconoscere le piccole differenze che sussistono su tutto il gradiente altitudinale della montagna, tanto che arriviamo perfino ad esagerarle e a considerare un determinato ambiente legato esclusivamente e saldamente alla sua fascia altitudinale. In pratica, la montagna ci appare più come una collage di ecosistemi diversi (bosco termofilo a caducifoglie, bosco a conifere, arbusti contorti, pascoli e deserti nivali delle vette) in ognuno dei

quali esiste un ben definito equilibrio ambientale non in relazione con quello sottostante o soprastante. Perdiamo così quella visione unitaria che deve essere propria di un «gradiente» altitudinale, il cui equilibrio ambientale è unico e dipende in egual misura da un fattore basale o da uno di vetta.

La caratteristica più prepotente di un gradiente altitudinale è sicuramente la variazione della temperatura media dell'aria, variazione che viene anche detta «gradiente termico altitudinale». L'aria è sempre meno densa a partire dal livello del mare e salendo in quota: questa rarefazione comporta un minor assorbimento della radiazione solare e quindi un riscaldamento dell'aria più elevata. Ne consegue che la temperatura media di un'aria secca, a partire dal livello del mare, si abbassa di 1° C per ogni cento metri



Un'altra caratteristica del clima d'alta quota è l'eccezionale rapidità con la quale un cielo sereno può coprirsi di nubi.

di quota; è una situazione teorica, perché l'aria è sempre più o meno umida e pertanto la temperatura si abbassa solo di 0.5 - 0.9 °C per cento metri di altezza.

Ovvio quindi che a 2.000 metri di quota ci siano almeno 10-15 °C in meno che al livello del mare. Questo gradiente di temperatura media influisce notevolmente sulla vita animale e vegetale, come vedremo meglio in seguito, e già da solo giustifica una successione di popolamenti viventi sul fianco di una montagna.

Ma va ora fatta un'altra considerazione, strettamente legata a quella susposta. Se è vero che in quota l'aria è più rarefatta e assorbe meno la radiazione solare, è anche vero che quest'ultima giunge più facilmente al suolo e quindi questo è investito da maggior energia. Il risultato è che la temperatura al suolo (si

considera in questo caso «suolo» la superficie di contatto con l'aria ed i corpi sottostanti, anche, per esempio, la nostra pelle, se ci esponiamo al sole!) aumenta sensibilmente rispetto al livello del mare. Ciò comporta ovviamente una forte escursione termica al suolo, per esempio, tra il giorno e la notte o tra l'ombra ed il pieno sole.

Ma non è ancora finita. Una superficie piana riceve la radiazione solare tutta con la stessa incidenza e per lo stesso tempo (a parità di ostacoli!); invece, una superficie inclinata, come è quasi sempre la superficie di una montagna, riceve diversamente la radiazione a seconda del suo grado di inclinazione (cioè se è perpendicolare ai raggi o inclinata rispetto ad essi) ed alla sua esposizione (nord, sud,...).

Va quindi distinto tra la temperatura



La rarefazione dell'aria e la sua conseguente minore capacità d'assorbimento della radiazione solare, rispetto all'aria di bassa quota, sono le principali responsabili della forte escursione termica che si registra tra una zona soleggiata ed una in ombra.

media dell'aria ed una temperatura locale, che, se misurata in prossimità del suolo in quota, può variare di moltissimo in rapporto al grado di insolazione, mentre, se misurata a livello del mare, non registra una forte differenza tra sole e ombra.

Detto in altre parole, quando al mare fa caldo, mettersi all'ombra vuol dire un po' di frescura; a 3.000 metri, se al sole ci si può esporre in costume da bagno - scottature permettendo! - basta una nu-

vola per essere costretti ad infilare una giacca a vento!

Il fatto che, in quota, l'intensità della radiazione solare che giunge al suolo sia molto elevata, provoca, oltre ad un forte riscaldamento, anche un'elevata evaporazione dell'acqua e quindi, nei corpi esposti al sole, c'è una forte tendenza a perdere acqua. La temperatura media dell'aria (che, ricordiamo, è tanto più bassa tanto più si sale) ostacola debolmente questo processo, in quanto un'aria fredda si satura di vapor d'acqua molto prima rispetto all'aria calda ed un'aria giunta a saturazione impedisce l'evaporazione di ulteriore liquido. Ma questo seppur debole effetto ritardante è del tutto annullato dall'azione del vento



che, spostando grandi massi d'aria, impedisce a quest'ultima di saturarsi in vapore, favorendo in tal modo l'evaporazione. E' per questo, tra l'altro, che, a parità di temperatura, sembra più fredda un'aria in movimento che un'aria ferma. Ora, credo sia inutile precisare, in quota il vento è sempre più frequente e più forte che in fondovalle e quest'altro fattore complica ulteriormente l'andamento climatico del gradiente «fondovalle-vetta».

Bisogna poi considerare l'andamento stagionale che può avere effetti anche sorprendenti. Tanto per fare un esempio, capita spesso che in inverno, durante una giornata con cielo sereno e sole brillante, la temperatura dell'aria sia molto più elevata in quota che in fondovalle.

Questo perché spesso succede che la forte attività umana invernale (fabbriche ma soprattutto riscaldamenti) provoca, sopra ai grossi addensamenti urbani, una sorta di cappa che riflette o assorbe in maniera anomala la radiazione. Stessa cosa avviene in caso di nebbia o di complicate inversioni termiche. C'è poi da considerare che in pianura, l'incidenza invernale dei raggi solari non è tale da fornire grande riscaldamento, mentre su di una superficie inclinata, magari perpendicolare, alla radiazione, si verifica il caso contrario.

In pratica quindi si tende a distinguere tra un «Macro» ed un «Microclima». Col primo termine si intende il clima «generale» di una determinata regione, mentre col secondo termine si intende il clima particolare di una ben definita zona, solitamente piccola, che è determinato dalla variazione dei tanti fattori fisici coesistenti, come sopra indicato. E' pertanto facile comprendere innanzitutto come la differenza tra macro e microclima sia determinata principalmente dall'estensione della regione geografica sulla quale quel determinato clima insiste. Se ne deduce quindi che, mentre su di una pianura, per esempio quella padana, il clima è piuttosto uniforme, in montagna, causa l'andamento estremamete variabile ed imprevedibile del territorio, ciò che in realtà esiste è un grande insieme di tessere microclimatiche, ognuna con sue proprie caratteristiche. Pensate, per esempio, ad una minuscola vallecchia esposta a sud, seguita poi da una cresta di roccia, da una sella, da una parete verticale esposta a nord ecc...

Ecco, la montagna è proprio un mosaico di microclimi diversi e ciò, da una parte, esige una loro buona conoscenza per poterci sopravvivere bene. Tuttavia, raggiunta tale conoscenza, è indubbio che l'offerta climatica (e più in generale ambientale) di una montagna sia molto più diversificata e varia rispetto a quella di una pianura.

E, a saperla sfruttare bene, c'è di che vivere ottimamente!

Pit Schubert

L'IMBRAGATURA BASSA È SOTTO ACCUSA

Su gentile concessione del Deutscher Alpenverein, pubblichiamo, a cura della Commissione Scuole S.A.T., un estratto dal libro «Sicherheit in Firn und Eis». Si tratta di uno studio del noto alpinista ing. Pit Schubert riguardante la molto discussa «imbragatura bassa».

L'analisi teorica, le prove illustrate e la documentazione raccolta dall'autore pongono l'attrezzatura in stato di accusa sotto l'aspetto della sicurezza: agli alpinisti il compito di formulare una sentenza!

Analisi sul metodo di agganciamento con imbragatura bassa

Il problema della sicurezza è improntato sull'analisi del metodo di agganciamento con imbragatura bassa. Questa analisi è molto ampia e non ancora conclusa.

I tentativi isolati con manichino non rappresentano nulla. Nella ricerca con persone vive, bisogna ovviamente andare cauti.

La capacità di carico fisiologica non deve essere superata «questo non è ammissibile».

Una caduta con imbragatura bassa può avvenire in vari modi:

- I relativi parametri sono:
- a) altezza della caduta;
 - b) fattore di caduta;
 - c) metodo di assicurazione;
 - d) carico massimo risultante (la massima sollecitazione raggiunta dalla cor-

da e trasmessa all'imbragatura);

- e) la posizione del corpo durante l'azione del carico massimo;
- f) la capacità di reazione dell'individuo che cade;
- g) la costituzione corporea.

La successione è scelta arbitrariamente. Solamente uno o due parametri possono essere determinati.

È noto da un lato che sicuramente 1000 cadute con il metodo dell'imbragatura bassa sono avvenute senza il più piccolo danno fisico.

E d'altra parte, ci sono noti sei infortuni mortali e precisamente sullo Zahnkofel (1979), sull'Ama Dablam (1979), sulla Cima Orientale dell'Hochgrubach (1981), e sul Pilone del Freney (1982). I soccorritori descrissero le insolite posizioni del corpo del malcapitato appeso alla corda.

Pilone del Freney, raccon-

ta Franco Garda: «Aveva un aspetto terribile, la testa e i piedi pendevano verso il basso».

Zahnkofel, racconta Hans Thomaseth «Il suo corpo era come un coltello a serramanico piegato verso il basso. Le sue spalle toccavano i suoi calcagni». Se da un lato le cadute con l'imbragatura bassa sono sicure, dall'altra possono avere conseguenze mortali.

Pertanto deve esserci un confine che separa l'ambito delle cadute non pericolose da quello delle cadute pericolose. Questo limite non può essere definito esattamente: esiste cioè una zona di confine abbastanza ampia.

Com'è la dinamica della caduta?

Colui che precipita, cade fino a quando la caduta viene frenata attraverso l'effetto esterno (roccia, ghiaccio o corda compresi gli ele-

menti della catena di sicurezza).

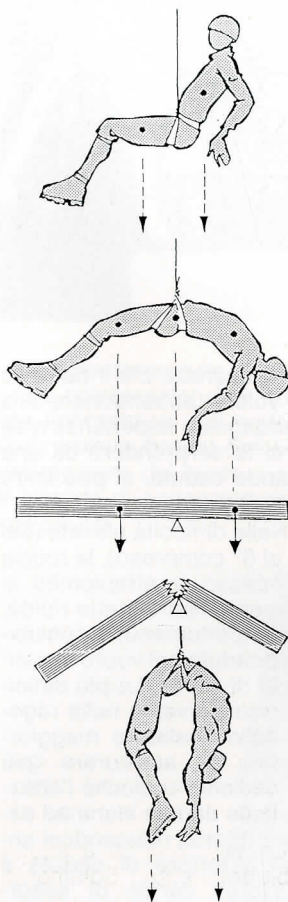
L'urto sulla roccia o sul ghiaccio non viene qui tenuto in considerazione, perché il metodo di agganciamento di rado è influente.

Si deve comprendere il comportamento della corda e della imbragatura nella caduta libera.

Il corpo umano non è di acciaio o ferro, ma di carne e sangue: il corpo umano non è di conseguenza rigido. Le singole parti del corpo sono, in tutte le direzioni, molto o poco mobili. Se una forza improvvisa esercita la sua azione su una parte del corpo umano, questo si deforma in base alla forza di inerzia delle masse.

Il punto di aggancio col metodo con imbragatura bassa si trova all'altezza del centro di gravità del corpo. Se sul centro di gravità agisce una forza improvvisa (carico di assorbimento), allora subentra il pericolo che il corpo si deformi oltre il massimo fisiologicamente sopportabile, mentre la parte superiore del corpo insieme alla testa si ribalta. Il pericolo è così più grande quanto più grande è il carico di assorbimento, quanto più a lungo influisce (subordinatamente all'altezza della caduta, al fattore caduta e al metodo di sicurezza) e se il precipitare non si oppone a questa forza di deformazione, ossia il tiro massimo che la corda trasmette all'imbragatura quando tendendosi ferma la caduta.

Le forze di deformazione diventano più grandi se lo scalatore porta lo zaino. Solo nell'agganciamento con imbragatura bassa può essere osservato il rovescia-



mento della parte superiore del corpo.

L'appeso mantiene ritta la parte superiore del corpo solo se tende i muscoli del ventre.

Se li distende, si rovescia verso l'indietro con la parte superiore del corpo. Se distende anche i muscoli del collo, la testa sprofonda ancora più in basso. Attenzione nella sperimentazione di questo modo (molto doloroso).

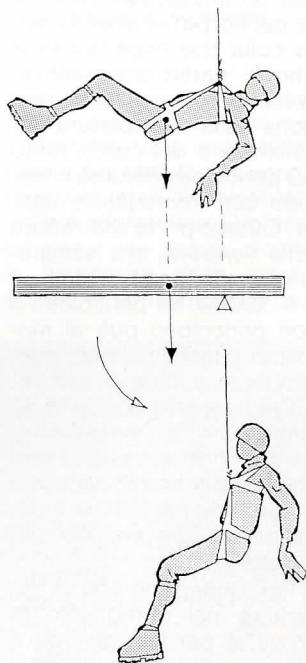
La deformazione del corpo, causata dal carico di as-

A sin.:

Caduta con imbragatura bassa (passiva, senza reazione del cadente) punto di aggancio all'altezza dei fianchi (centro di gravità).

A destra:

Caduta con imbragatura completa (egualmente passiva, senza reazione del cadente) punto di aggancio all'altezza del torace (sopra il centro di gravità).



sorbimento può essere limitata attraverso l'immediata reazione (tensione dei muscoli addominali e del collo) e attraverso la repentina impugnatura della corda tirata verso di sé.

Le occasioni di successo sono dipendenti dalla forza dei muscoli addominali e del collo, dalla reazione della corda, dal decorso della caduta e dalla istantanea posizione del corpo per effetto del carico di assorbimento.

Quanto più favorevole una caduta si svolge (piccola ca-

duta, caduta libera, portamento retto), e quanto meglio il cadente reagisce (forte tensione della muscolatura dell'addome e del collo, presa della corda), meno pericoloso diventa il metodo con l'imbragatura bassa).

Quanto più sfavorevoli, sono le condizioni della caduta (grande altezza, obliqua od orizzontale posizione del corpo), e quanto meno colui che cade reagisce (shock, persa conoscenza, svenimento, nessuna tensione della muscolatura addominale e del collo), tanto più pericoloso diventa il metodo con imbragatura bassa. Questo porta alla rottura delle vertebre, alla semiparalisi o alla morte.

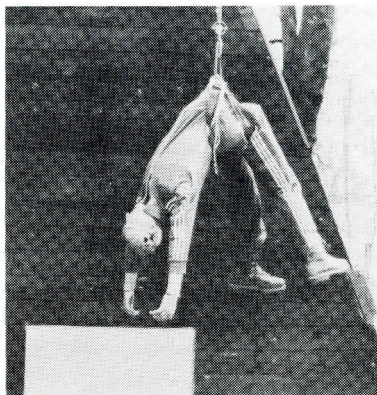
Il confine tra pericoloso e non pericoloso può al momento essere definito, solo con larga approssimazione.

Per l'esperto scalatore allenato, che ha provato il «volo» il confine viene ad essere stabilito per grandi cadute, e al contrario per inesperti viene ad essere stabilito per piccole cadute.

Per l'inesperto che si avventura nel primo volo di prova, e per lo spavento o per qualche altra ragione non reagisce, un minimo carico di assorbimento può rivelarsi mortale.

Le sei cadute mortali con imbragatura bassa presentarono un'altezza di caduta sopra i 10 metri. Da ciò non si può dedurre che le cadute sotto questo ordine di grandezza non siano pericolose. Si può provare il volo! In ogni caso si sta attenti che la caduta avvenga nel vuoto e si comincia con piccole altezze a basso fattore di caduta.

Attento al pericolo che sussiste all'effettuazione di



Il manichino DUMMY (che può fare ovviamente solo voli passivi) dopo una prova di caduta con imbragatura bassa (volo di circa 8 mt. con protezione intermedia). Carico di assorbimento al punto di aggancio di circa 4.5 KN (450 kg.). Danni: traumi in varie zone addominali. Costo riparazione: 1000 DM.

certi esercizi, c'è il pericolo di volersi abbandonare alla guadagnata esperienza e se ci si fa sorprendere da una grande caduta, si può finire nei guai.

Nelle difficoltà elevate (dal 5° al 6° compreso), la roccia è spesso a strapiombo o presenta lastre piatte ripide, dove (perlomeno) è possibile la caduta nel vuoto o qualcosa di simile. La più difficile roccia diventa nella raggola dello scalatore maggiormente da assicurare (più protezioni), cosicché l'altezza della caduta viene ad essere ridotta, riducendosi anche il fattore di caduta e quindi il carico di assorbimento.

La quantità di questi rischi sostenibili non è sempre sicuramente da stimare (possibile rottura della sicurezza intermedia, caduta incontrollabile). Si deve uscire di massima dal concetto che in molte situazioni non c'è caduta senza rischi...

Nelle difficoltà di roccia minori (fino al 4° grado compreso), la roccia è più gradonata e meno ripida. Il pericolo di sbattere sulla roccia è diversamente più grande.

Anche le sicurezze intermedie sono poche, le possi-

bili altezze di caduta perciò diversamente più grandi.

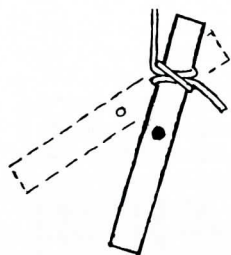
L'uso dell'imbragatura bassa su poco difficili terreni accidentati presuppone perciò che non si cada.

Non si sa niente della pericolosità di una caduta con imbragatura bassa sui terreni accidentati e ci si abbandona al caso della non tenuta della corda e dell'agganciamento, se porta a seguiti mortali (incidente Hochgrubach).

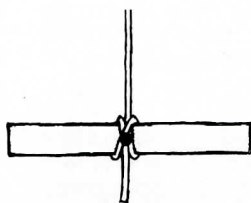
Ma anche con effetto basso del carico di assorbimento e tensione forte della muscolatura del ventre e del collo esiste sempre il pericolo dell'appendimento con la testa verso il basso; poiché il punto di agganciamento si trova all'altezza del centro di gravità del corpo, esiste una condizione di equilibrio instabile.

In tale caso esiste, nello sbattere contro la roccia, un maggior pericolo di rottura delle vertebre cervicali.

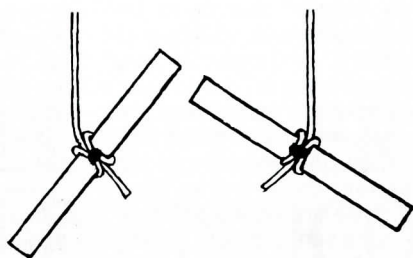
Così è volato dalla parete sud dello Schusselkorspitze un noto scalatore, con imbragatura bassa; quando pendette dalla corda si meravigliò di trovarsi la parete di fronte sulla testa fino a che pensò di avere la testa



Equilibrio stabile



Equilibrio instabile: il punto di aggancio coincide con il centro di gravità.



in giù. (Fortunatamente questo incidente si verificò senza danno perché si trattò di una caduta nel vuoto).

Se al contrario colui che cade è assicurato con imbragatura del busto e del sedere, il corpo si raddrizza automaticamente per effetto del carico di assorbimento. È meno pericoloso, all'inizio della caduta ferirsi i piedi a contatto con la roccia, che la testa.

Gli scalatori infatti proteggono maggiormente la testa che le altre parti del corpo.

Nella caduta con la testa c'è il pericolo di scivolare dall'imbragatura bassa.

Citiamo tre casi conosciuti, accaduti in palestra di roccia: uno rimase con la piegatura del ginocchio appeso all'imbragatura bassa, l'altro dritto con la scarpa, il terzo cadde fino all'attacco della scalata, gravemente ferito.

Il metodo più sicuro è sempre con imbragatura del busto/sedere o imbragatura completa con punto di agganciamento all'altezza del busto, al di sotto del punto ultimo dello sterno.

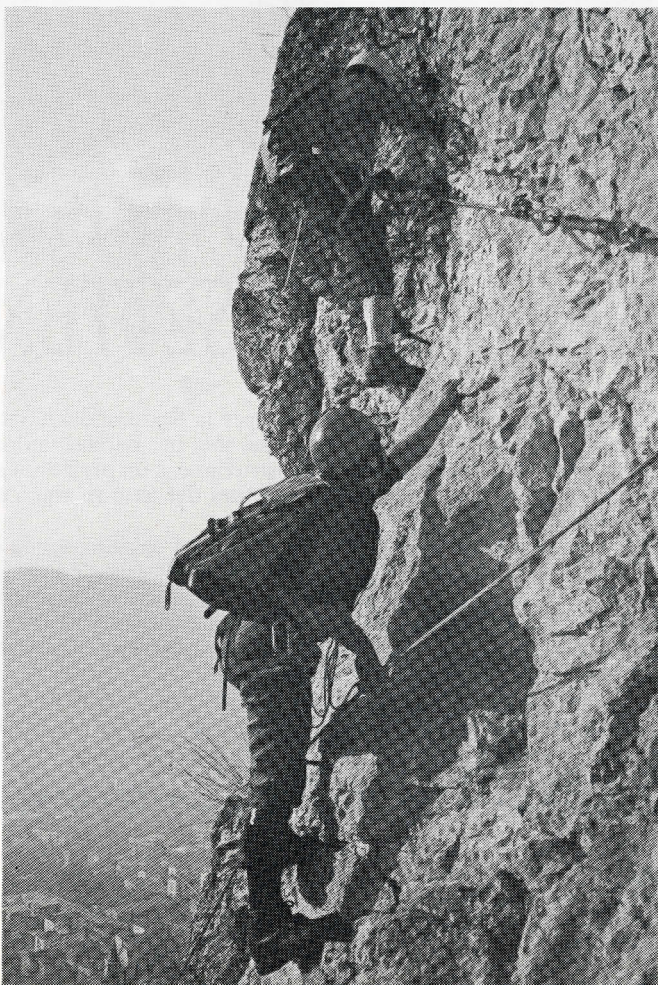
Più comoda dell'imbragatura del sedere può essere indicata la costruzione con

ampio passante sulle gambe.

La combinazione di questa imbragatura del sedere (imbragatura bassa) con una imbragatura del busto è ora il metodo di agganciamento più sicuro.

Questo vale particolarmente per cadute alte senza reazione (stati incoscienti).

Così sopravvisse uno scalatore ad una caduta di tutta la lunghezza della corda, appeso liberamente per lun-



go tempo, assicurato con imbragatura del busto e del sedere. Era stato sorpreso da un fulmine, che lo aveva catapultato sulla parete da una cima dell'Engelhöher.

Egli poté essere più tardi salvato dal soccorso alpino e gode ora ottima salute.

Una simile caduta successe allo Zahnkofel: un inglese, sorpreso dal fulmine, venne catapultato dalla cima per 30 metri in basso sulla strapiombante parete Nord. Agganciato solo con l'imbragatura bassa, fu recuperato cadavere, dopo aver riportato la rottura della colonna vertebrale.

Il suo corpo era come un coltello a serramanico, la sue spalle toccavano proprio i suoi calcagni (vedi davanti).

Nell'impiego isolato di una imbragatura bassa, ci sono,

a seconda della situazione di caduta, più o meno pericoli di infortunio. Si dovrebbe sapere quale caduta si supera!

Se si porta imbragatura del busto e del sedere, tutti i parametri da a) ad f) prima annunciati possono portare danno all'integrità fisica ma non nella misura di quelli causati dall'uso dell'imbragatura bassa.

La ricerca continua!

Pit Schubert ci ha cortesemente aggiornati sulla più recente cronaca relativa all'imbragatura bassa.

«Nel frattempo si sono verificati altri due incidenti mortali: uno sul Karwendel (1984) e uno sulla Parete Rossa del Catinaccio (1985) sulla Via Hasse-Brandler (forse più nota come via Buhl). L'incidente accaduto sulla Parete Rossa è parti-

colarmente istruttivo: il giovane scalatore con imbragatura ai fianchi cadde nella parte superiore (difficoltà di 4°) e non riuscì a controllare la sua posizione di caduta e si trovò orizzontale nell'istante in cui la corda andò in tensione. Le conseguenze furono quelle dell'illustrazione a sinistra!

L'incidente fu seguito da una vicina cordata che poté così descrivere con precisione la sua drammatica e triste dinamica».

Il testo è tratto dal libro «Sicherheit in Firm und Eis», che può essere richiesto al Deutscher Alpenverein - 8000 München 22 - Praterinsel 4 - al prezzo di 15 DM.

Ringraziamo l'ing. Pit Schubert per la gentile collaborazione.

UN NUOVO BIVACCO NEL BRENTA SETTENTRIONALE

Realizzare questo Bivacco è stato per la Sezione della Sat di Dimaro un impegno che ha messo a dura prova molti volonterosi soci per parecchie domeniche e anche giornate infrasettimanali. Questa bella e solida costruzione, è un prefabbricato in legno massiccio che poggia su una base di calcestruzzo. La copertura del tetto in zinco è dotata di un impianto di parafulmini.

All'interno ci sono 10 materassi, sei letti a castello, tenda coperte, dieci cuscini, un tavolo e delle robuste panche. A pochi minuti di distanza c'è una piccola sorgente.

La costruzione si trova ai piedi della Cima Sasso Rosso nelle Dolomiti Orientali di Brenta in località Prà Castron a quota 2365 m. su una splendida balconata con una vista che va dalla Presanella al gruppo Vioz-Cevedale-Ortles alle Alpi austriache.

Questa zona era completamente scoperta da un qualsiasi ricovero di emergenza.

Vi convergono sei sentieri: dalla Val di Sole il sentiero Malga Scale, il sentiero Dosso dei Scrinzi, il sentiero Val dei Cavai, il sentiero Val Gelada Bocchett dei tre sassi per il sentiero Claudio Costanzi e Bivacco Bonvecchio del Centenario, da Tovel Malga Tuena Val Madriccio e dal Rifugio Peller per la Val Nana.

L'inaugurazione è prevista per domenica 27 luglio 1986.

SULLE NEVI DEL PELLER IL RALLY SCIALPINISTICO «GIORGIO CORRADINI»

Il Monte Peller, culmine settentrionale della catena delle Dolomiti di Brenta, è stato teatro il 23 marzo scorso di un Rally Sci Alpinistico Nazionale.

Dopo le vallate alpine più evolute in questa specialità dello sci, quali la Val di Fassa, la Val Rendena e la Valle dei Laghi, entrano in scena ora anche la Val di Non e la Val di Sole, con un'inedita manifestazione dedicata alla memoria di Giorgio Corradini, Guida Alpina di Rallo perito tragicamente nel mese di settembre del 1984 con l'amico Tiziano Nannuzzi, nel tentativo di salire lo Tserim Kang, una vetta di 7.500 metri nell'Himalaia del Buthan.

I suoi molti amici ed estimatori lo hanno voluto ricordare con un Rally Sci Alpinistico a coppie.

Gli organizzatori «None-si» hanno voluto coinvolgere in queta loro prima grande competizione di questo genere anche i colleghi Solandri, vale a dire di quella valle in cui lo stesso Giorgio Corradini si dette a suo tempo da fare per formare il «Gruppo Guide Alpine Val di Sole».

Con felice decisione quindi, ha preso il via in località



Bersaglio di Cles il 1° Trofeo Giorgio Corradini, Rally Sci Alpinistico Nazionale del Monte Peller per concludersi a Malé, dopo una traversata in quota di 25 chilometri, in un paesaggio ancora intatto e tutto da scoprire. Nelle intenzioni degli organizzatori c'è quella di invertire ogni anno la direzione di marcia. Infatti nella prossima edizione Malé sarà la località di partenza e Tuenno quella di arrivo.

La prima edizione prevedeva due prove cronometrate, una iniziale di salita dalla località Bersaglio mt. 800 al lago del Verdè mt. 1661 ed una finale in discesa dal Passo della Forcola mt. 2103 al Prà della Selva mt. 1474 con un lungo tragitto intermedio di trasferimento e con l'inclusione della salita facoltativa alla Cima del Monte Peller mt. 2.320 valida però agli effetti della classifica finale.

Alla partenza erano schierate 38 coppie oltre ad un gruppo di alpinisti della Val di Fiemme di circa 10 persone che hanno voluto seguire il Rally senza gareggiare, con lo scopo di scoprire questi paesaggi affascinanti e di ricordare l'amico Giorgio.

Fra i concorrenti vi erano



Sergio Martini, le guide campigliesi Ezio Alimonta e Ferruccio Vidi, Filippo Sala di Modena, compagno dello stesso Giorgio Corradini nella sfortunata spedizione in Buthan, gli specialisti dei rallies sci alpinistici Zampatti e Piotti, bresciani, che hanno avuto la meglio su tutte le altre coppie centrando così il loro quinto obiettivo stagionale. La prima coppia mista era di casa Dallago Faustino e Pizzolli Maria Pia che hanno preceduto di una sola posizione la prima coppia femminile: Liliana Corradini e

Sandra Bergamo, uscite vittoriose non molto più tardi alla Pizolada delle Dolomiti.

Il Comitato Organizzatore formato dai rappresentanti delle sezioni S.A.T. di Tuenno, Rallo, Cles, Malé nonché dagli SCI CLUB Tuenno, Quattro Ville, Anaune, Val di Rabbi ed il gruppo guide alpine Val di Sole è stato più che soddisfatto del risultato, come sono stati entusiasti i concorrenti per il percorso inedito e spettacolare e per l'organizzazione impeccabile.

**Presidente S.A.T. Tuenno
Dallago Arrigo**

FONDO F.LLI CARLO E ALDO TARTAROTTI

DAI SOCI DELLA SEZIONE
DI ALTA VAL DI FASSA - CANAZEI

Lire 110.000

DALLA SEZIONE DI TRENTO

Lire 549.700

A seguito delle abbondanti nevicate verificatesi fra gennaio e febbraio e che sotto i 900-1000 metri di quota hanno causato vere e proprie stragi di conifere, quasi tutti i sentieri al di sotto di tale quota, stanno richiedendo un impegnativo lavoro di pulizia, con sgombero del legname e dei rami degli alberi schiantati o danneggiati. Laddove l'intervento richiesto era eccezionalmente gra-

Cima del Monte Calisio è tuttora chiuso e lo sarà probabilmente per tutto il corrente anno.

Anche il Bivacco Marzola «R. Bailoni» sulla Marzola è attualmente chiuso agli esclusionisti a causa di lavori forestali in zona e lo rimarrà fino al completamento degli stessi.



I disastrosi effetti delle abbondanti nevicate hanno reso spesso difficoltosa la transibilità sui sentieri.

voso e anche pericoloso, i custodi forestali hanno provveduto a chiudere i sentieri interessati ai lavori forestali.

A tal proposito ci è giunta segnalazione che il sentiero SAT n. 401 da Martignano alla

Il sentiero n. 202, dalla loc. Lochere di Caldonazzo alla loc. Lapide, è attualmente chiuso per lavori di manutenzione che saranno completati al più presto. Il vicino sentiero di Val Scura è invece percorribile.

I SENTIERI DELL'ANGIOM

Domenica 25 maggio '86, con una simpatica gita, il gruppo di valorizzazione dei sentieri di Dro e Ceniga in collaborazione con la SAT di Arco, ha presentato a tutti gli appassionati i sentieri dell'Angiom (Anglone) recentemente ripristinati dopo lunghi ed impegnativi lavori di recupero.

Il «sentiero dell'Angiom» propriamente detto (n. 425) parte da Dro (m. 123) passa il Sarca (?) e l'oliveto Oltra e con un ardito percorso parzialmente attrezzato supera la sovrastante bastionata rocciosa alta oltre 200 metri, ricalcando un antico tracciato lungo il quale i contadini

di Dro salivano a dissodare i boschi per ricavarne campicelli e orti.

Il sentiero prosegue poi lungamente nel bosco ceduo delle Coste dell'Angiom fino alla località S. Giovanni a Monte (m. 1056) (Strada da Arco e rifugio), fra il Monte Brento e il Monte Biaina (ore 3 da Dro).

Il secondo sentiero inizia da Ceniga (m. 118) ed è detto «Sentiero degli Scaloni» per via delle lunghe scale di ferro e legno costruite dall'esercito austriaco nel 1913/14 per accedere ai boschi soprastanti Ceniga ricchi di legna da ardere (da «Dome-

nica Dove» di L. Polo e S. Mazzoleni - 1985).

Il sentiero, che porta il segnavia SAT n. 428, presenta un percorso simile e parallelo a quello dell'Angiom e raggiunge anch'esso S. Giovanni a Monte in circa 3 ore dal fondovalle. Sulla costa dell'Angiom una diramazione (segnavia n. 428 bis) permette una agevole traversata in quota fino a collegarsi al sentiero 425. L'abbinamento dei sentieri permette una piacevole ed interessante escursione di mezza giornata o di una giornata intera se completata con la salita al M. Brento o al M. Biaina.

AFFASCINANTI ITINERARI INAUGURATI NELLA VAL DEL SARCA

Scrivete Giovanni Angelini sui «Sentieri (dal volume «SAT Cento Anni)»:

«Se il territorio montuoso al quale ci si rivolge è intricato e scosceso, vi è ancora connessione con l'alpinismo del buon tempo passato, non soltanto perché si ha in animo di preparare la via all'approccio alle cime, ma perché è riscoperta di versanti e fianchi ostili non disgiunta da certo qual spirito d'esplorazione e d'avventura, e impegno fisico complesso nel superare ostacoli e disagi alpestri.

[...] La montagna si dimostrerà ancora prodiga di avversità e di bellezze, che ciascuno potrà commisurare ai propri intendimenti [...]

[...] è l'esortazione e l'invito al ritorno anche sui più selvatici e modesti luoghi montuosi.

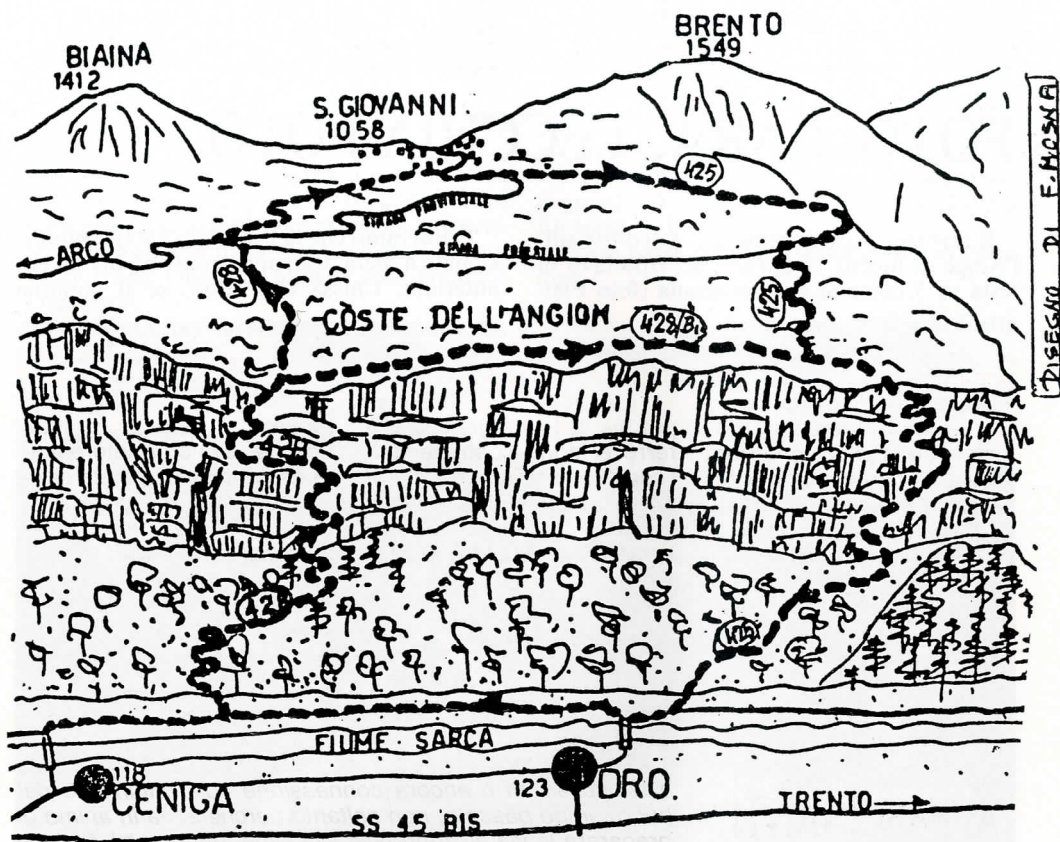
[...] Sentieri dalle vie più semplici e intuitive, e alle più arduose, frutto d'intelligenza e intraprendenza [...].

È venuto dunque il tempo di rintracciare i sentieri della nostra prima età, che sono andati perduti per disuso e trascuratezza e a volte quasi banditi dalla memoria topografica... e si provvederà in umiltà ma con amorosa riconoscenza, a ritrovarli, riaprirli, riattarli».

Con questi stralci ho inteso rimarcare lo spirito di dedizione ideale e disinteres-

sata, di amore vero alla montagna posto da coloro che hanno rimesso in uso,

con lavoro di anni, i «Sentieri dell'Angiom», ripristinati, resi sicuri anche con una ade-



guata segnaletica, e completati fino a San Giovanni al Monte, culmine del lungo percorso che ha la sua base tra Ceniga e Dro, nella Valle del Sarca. Questo lavoro manuale, condotto per settimane e mesi, è stato diretto da Sergio Giuliani di Ceniga, animatore ed effettivo operatore, alpinista maturato e continuamente proteso in attività d'arrampicata, di alta montagna, di scialpinismo.

Possiamo quindi esser grati a coloro che si sono

prodigati per il godimento dell'escursionista, rimettendo in efficienza i sentieri che superano le Coste dell'Angiom (o dell'Anglone), itinerari particolarmente idonei per le stagioni primaverile ed autunnale.

La festa dell'inaugurazione di questo itinerario, denominato semplicemente «Sentiero Ceniga - San Giovanni», indetta dal Comitato Valorizzazione Sentieri Dro e Ceniga - SAT Sez. di Arco, ha avuto luogo domenica 25

maggio 1986, favorita da tempo bello ed eccezionalmente caldo, che ha visto l'afflusso di numerosi escursionisti, gran parte soci delle sezioni della SAT della Valle del Sarca, con preminenza di Arco con il suo presidente Sergio Calzà. E penso che anche per Sergio Giuliani (che pur non lo dava a vedere) sarà stata una giornata di intima gioia a conclusione di un lungo lavoro.

Achille Gadler

LA VOCE DEI SOCI

FOTO: CARA, VECCHIA FOTO!

Il servizio «*Giù le mani dal Lagorai*» sull'Adige di lunedì 14 aprile u.sc. riportava in testa su 5 colonne una fotografia (foto Fiet-

Pensavamo che la lastra fosse stata impressionata a metà degli anni trenta ed invece era anteriore. Chissà dicevamo, se il comune



ta) del Gruppo di Cima d'Asta presa da Rava. Per noi patiti del Gruppo il riconoscimento era d'obbligo: la foto è in parecchie case, ma è stata una cartolina emblematica di Cima d'Asta da sempre.

Di qui la soddisfazione di scrivere, a Giulio Fietta, classe 1895, pievese, residente a Trieste per esprimergli un compiacimento: la vecchia foto è all'onore della cronaca.

amico Mario, titolare della ditta foto-ottica ove Giulio ha operato per tanti anni, avrà una analoga soddisfazione pur con le disponibilità attuali di macchine e materiali più sofisticati?

Ma altrettanto piacere ci ha fatto lo scritto di Giulio Fietta, in merito alla foto, e che trascriviamo integralmente:

ti.bi.

LA MIA FOTO DI CIMA D'ASTA

E' una bella foto, ma io non ne ho nessun merito. Il soggetto era veramente bello ed era molto tempo che aspettava di essere fotografato. Ricordo anche quando è nato: il 14 o 15

ottobre 1927 alle ore 15! Ma la storia è un poco più lunga! Mio papà mi invitò ad andare in Malene: erano circa le 8. Si parte. Ma appena passata la «Croce Cornale» mi fermai

un istante ed esclamai: «arrestati sei bello!»
A mio papà dissi: non mi fermo in Malene vado in Montagna!

Tornai a casa, presi la mia fedele 6 x 9 con 12 lastre e la Ica 10 x 15 con 6 lastre, 2 panini e un po' di formaggio e partii senza sapere dove mi sarei fermato.

Non ricordavo d'aver mai visto un cielo così bello.

Al maso Dario Marian trovai due uova da bere come rinforzo, poi avanti verso il Lago Costabrunella avanti ancora verso la forcelletta di Quarazza in su verso la Cima, che poi sono 2 una vicina all'altra (Cima Trento e Quarazza).

Mi fermai per fare le foto ed erano le 15.

In ottobre le giornate sono corte.

Ripartii in fretta quando fui a Sorgazza era notte!

Mi fermai al maso di Ida che mi diede un po' di latte e polenta.

Ecco come è nata la FOTO.

Ho un'idea: quel negativo non mi serve più: potrebbe servire alla S.A.T.! Si può fare un ingrandimento anche di 1 ml.

Nel mio soggiorno ne ho una lunga 50 cm., la guardo con piacere anche se non andrò più fin lassù.

Forse passerò di là quando andrò in Paradiso.

Giulio Fietta

UN'INTERESSANTE ESCURSIONE APPENNINICA

Il 31.3.1986 (giorno di pasquetta), trovandomi a trascorrere la Pasqua, presso parenti a Salerno, ho pensato - rifuggendo dall'idea di immettermi nella immensa marea di traffico della costiera amalfitana e della penisola

sorrentina - di assecondare una mia vecchia aspirazione, vale a dire, quella di salire il monte Finestra (m. 1145), facente parte del gruppo dei monti Lattari e, più propriamente, dell'appenino amalfitano.



Non avendo trovato compagnia, mi sono diretto da solo verso Cava dei Tirreni (operoso centro agricolo - industriale, ubicato in una verde vallata circondata da monti), utilizzando uno dei tanti autobus che partono da Salerno.

Da Cava ho proseguito a piedi verso la località S. Arcangelo (m. 287), da cui inizia il sentiero verso il complesso montuoso.

A questo punto nutro diversi timori circa l'idoneità del sentiero (la cartina Kompass n. 682 non indica alcun sentiero), nonché a circa 500 m. dall'abitato di S. Arcangelo, superato un ponte sul torrente, che visivamente proviene dalla sella tra le due vette, girando immediatamente a destra ho incominciato ad incontrare una segnaletica in rosso, che - contrariamente ad ogni mia più ottimistica previsione - mi ha accompagnato (con un intervallo di circa 10 mt. da un segnale all'altro) fino alla vetta nord (complimenti per il locale C.A.I., la cui sigla ho rilevato all'installazione tra le due cime!).

L'itinerario è indicato - come detto - dai segnali rossi costanti; il sentiero da S. Arcangelo passa davanti ad una costruzione diroccata (detta il Casone), dopo un bivio («Bucco», che io ho seguito, - vetta nord) si inerpicca verso sinistra seguendo i pendii ripidi della montagna fino ad una sella, dove esiste nella roccia un grosso buco naturale (detto finestra) con il libro di vetta ed una immagine sacra. La vetta nord (con una croce, avente un Cristo con le braccia amputate - probabilmente per avversità atmosferiche - ed una bandiera) si raggiunge dopo due ore e venti circa di percorso «in piedi», su di essa si apre uno scenario incomparabile, che spazia sull'intero gruppo montuoso con la vista particolare dei golfi di Sorrento e Salerno.

L'atmosfera è piacevolissima per la bellezza del posto, per il clima mite e per l'aria leggermente frizzantina!

dott. FRANCESCO MANGANELLI
SOCIO S.A.T. TRENTO

CELENTINO

Sono un giovane socio di 13 anni, che ha imparato a conoscere la montagna in Val di Peio. Mando questo tema per raccontare la mia esperienza.

Celentino è un piccolo paese di montagna, che in estate profuma di campi e di fieno, ed in inverno è sommerso dalla neve. Si trova ai confini del parco nazionale dello Stelvio, a mezza costa della valle di Peio, in provincia di Trento. Lì finisce la strada provinciale ed inizia una stradiciola che si trasforma poi in un sentierino scosceso che si infiltra nel bosco e porta alla malga funzionante solo in estate.

Gli abitanti sono pochi e di conseguenza anche le case. Esse sono costruite in pietra e legno e mostrano la loro genesi: la maggior parte di esse sono masi riadattati. I masi sono la testimonianza della civiltà che è, e soprattutto era, ospitata da questi caratteristici luoghi. Servivano per tenere le bestie ed il fieno al caldo. Sono stati costruiti in modo che servissero pienamente alla loro funzione: la base era stata costruita in pietra, e lì ci stavano gli animali, mentre nella parte superiore c'era il

deposito attrezzi ed il fienile che erano riscaldati dal calore che emanavano le bestie dalla parte inferiore. Nei masi che sono stati riadattati, solitamente nella parte in basso c'è la cucina ed una stanza con una grossa stufa; sopra ci sono le camere da letto che traggono beneficio dal calore che proviene dal basso.

Il bosco soprastante al paese è qualche cosa di eccezionale. L'ambiente non è stato contaminato dall'uomo, anche se Celentino si trova nella così detta zona «D» del parco nazionale, nella quale c'è un elevato grado di antropizzazione, vi sono piccoli centri agricoli ed industriali e l'interesse naturalistico è limitato. Ma qui non sorge nessun centro industrializzato e la natura rimane libera. I turisti praticamente non esistono e durante le mie passeggiate ho potuto notare le tracce degli «abitanti» di questi boschi. Durante una delle escursioni nel bosco di questo ultimo periodo (30-12-85/3-1-86) la sua neve era abbondante e le impronte degli animali erano molto visibili. Ho potuto distinguere due tipi di impronta: il primo di un animale con lo zoccolo unguolato, ed il secondo invece di un animale con la zampa e polpastrelli (in que-

sto caso una lepre). Durante una delle ultime escursioni, invece, abbiamo (le escursioni a piedi le faccio sempre con il babbo) scoperto la sorgente dove si andavano ad abbeverare gli animali. Lungo il sentiero passa un piccolo torrente, vicino al quale si potevano notare numerosissime tracce: orme ed escrementi. Lo scorso anno invece abbiamo potuto ricostruire l'uccisione di una lepre. E' stata sicuramente uccisa da un rapace, che però non è riuscito a portarla in volo e l'ha fatta rotolare giù per una piccola scarpata.

Un altro rapace l'abbiamo avvistato, sempre l'anno passato, in volo. Pe me Celentino vuol dire molto anche perché le mie vacanze da quando sono nato le ho trascorse là; sono le mie montagne!

E' lì che ho imparato a fare delle vere escursioni;

è lì che ho conquistato la mia cima più alta; è lì che ho imparato a sciare, è lì che ho imparato a scoprire la bellezza delle montagne! Lì mi sono fatto dei nuovi amici, ed ho conosciuto delle persone che mi hanno insegnato molto sulla vita nei monti. Ma, purtroppo questo mio piccolo «paradiso» è destinato a morire: i giovani si spostano nei centri industrializzati e rimangono solo gli anziani che sono troppo affezionati ai loro luoghi di origine, ma, ogni anno la popolazione diminuisce e non credo che durerà a lungo...

Francesco Rodriguez
Via Neri da Rimini, 3
47037 - Rimini (FO)

VITA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI DAONE

Nuovo Direttivo

Presidente: Pellizzari Tarcisio; *vicepresidente:* Bugnella Basilio; *segretario:* Zimelli Roberto; *cassiere:* Papaleoni Osvaldo.

S.A.T. CEMBRA

La sezione S.A.T. di Cembra ha un nuovo gruppo istituito in Montesover e denominato «Gruppo S.A.T. TREVALLI».

Direzione: presidente: Battisti Domenico; *vicepresidente:* Casagrande Sergio; *segretario:* Bazzanella Romano; *consiglieri:* Bazzanella Arturo, Santuari Claudio, Dallapiccola Renato, Casagrande Mario, Rossi Liviano, Battisti Mauro, Todeschi Cornelio.

MEZZOLOMBARDO

Sul precedente numero del Bollettino avevamo erroneamente indicato come presidente della Sezione Piacini Aldo che è invece il vicepresidente.

Il presidente della sezione è Tait Renzo.

Ci scusiamo per l'involontario errore.

TESERO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Ing. Vinante Marzio; *Vice Presidente:* Dott. Romanese Claudio; *Segretaria:* Delladio Ancilla; *Membri del Direttivo:* Iellici Mario, Delladio Fabiano, Tomaselli Pio, Tomaselli Mauro, Zanon Bruna, Gilmozzi Mariano; *Revisori dei conti:* Vanzetta Fiorenzo, Tomaselli Ivo.

VEZZANO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Rigotti Giuliano; *Vice Presidente:* Stenico Ennio; *Cassiere:* Tonelli Gianni.

PINE'

Nuovo Direttivo:

Presidente: Bortolotti Fiorello; *Vice Presidente:* Casagrande Ezio; *Segretario:* Broseghini Romano; *Cassiere:* Giovannini Flavio; *Consiglieri:* Martinatti Aldo; Giovannini Diego; Franceschi Claudio.

PIEVE DI BONO STORO

Calendario gite

6 luglio: Passo della Lobbia Alta (3040 msm) - Cresta Croce (3276 msm); 13 luglio: Inaugurazione sede Gruppo di Storo; 27 luglio: Monte Re di Castello (2895 msm); 7 settembre: Cornone di Blumone (2566 msm); 22 settembre: Rifugio Maria e Alberto ai Brentei (2120 msm) - Rifugio Alimonta (2600 msm); 28 settembre: Congresso S.A.T. ad Arco; 5 ottobre: Rifugio Val di Fumo (1900 msm) - Passo delle Vacche (2854); 30 novembre: Castagnata con diapositive.

PIEVE DI BONO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Armani Angelo; Vice Presidente Scuri Andrea; Segretario: Bolza Roberto; Aiuto Segretario: Ferrero Tommaso; Cassiere: Maestri Renato; Responsabile Sentieri: Pernisi Angelo; Consiglieri: Franceschetti

Carlo; Armani Roberto; Pelanda Marcello; Galante Fabiano; Filosi Luigino; Filosi Luciano; Festi Enrico; Armani Antonio; Scaia Duilio.

TRENTO - SUSAT

Nuovo Direttivo:

Presidente: Pasolli Luciano; Vice Presidente: Dallapè Paolo; Resp. fiscale: Amadori Maurizio; Cassiere: Wieser Giorgio; Consiglieri: Mosna Stefano; Pallaver Mauro; Venturelli Paola.

MALE'

Nuovo Direttivo:

Presidente: Benedetti Michele; Vice Presidente: Paganini Rosario; Segretario: Ceschi Fausto; Cassiere: Andreis Elvio; Consiglieri: Dalpez Adriano; Zanella Ezio; Andreis Dario.

PERIODO DI APERTURA DEI RIFUGI ALPINI S.A.T.

Tutti i rifugi aprono normalmente nel periodo dal 20 giugno al 20 settembre.

I rifugi Stivo e Monte Casale sono aperti, di norma, solo la domenica.

I rifugi Finonchio e Alpe Poza - oltre al consueto periodo di apertura - al cadere della neve sono aperti il sabato e la domenica.

Il rifugio Vioz «Mantova» è aperto solo dal 15 luglio al 10 settembre.

Il rifugio Mandron è aperto anche in coincidenza delle festività pasquali.

I rifugi Caré Alto e «Dorigoni» in val Saënt offriranno servizi limitati causa lavori in corso.

Il periodo di apertura è indicativo in quanto strettamente legato alle condizioni climatiche. È consigliabile pertanto, specie per chi effettua escursioni all'inizio o a fine stagione, di rivolgersi prima ai custodi o alle sezioni che amministrano i rifugi stessi.

I NOSTRI LUTTI

Abbiamo appreso con tristezza la scomparsa, all'età di 86 anni, del nostro Socio e Amico sincero e affettuoso, cav. Livio Tissot.

Nato a Primiero e residente a Bolzano, ancora negli anni venti entrava a par parte della famiglia satina, rimanendovi, simpaticamente associato alla nostra Sezione.

Appassionato rocciatore ed escursionista, poeta, glottologo, membro dell'Accademia degli Agiati.

Nel ventesimo della scomparsa del Maestro Fernando Mingozzi (1897-1966) la presidenza dell'Istituto Magistrale «A. Rosmini» di Trento, in collaborazione con gli ex-componenti del «Coro di Trento» e con il patrocinio della Federazione Cori del Trentino ha organizzato un concerto presso l'Aula Magna dell'Istituto.

Il concerto è stato eseguito dal «Coro di Torcegno» diretto dal Maestro Giulio Candedotti

* * *

Lo scorso 6 aprile ci ha lasciati per sempre Luciano Battan.

Aveva solo 41 anni ed era socio stimato ed apprezzato della Sezione S.A.T. di Ton dal 1974. Molto attivo, sportivo, dinamico e sempre sensibile ai problemi della comunità di Ton. Lo ricordiamo anche come padre esemplare ed amministratore modello.

Alla moglie Loretta pure nostra socia ai figlioletti Luca e Federico, il Direttivo e tutti i Soci della Sezione di Ton esprimono il loro vivo cordoglio.

BIBLIOTECA

W. FRIGO, G. BERNARDINATTI: **Parco Nazionale dello Stelvio**, pp. 200, num. ill. a c. Editoria di D. Scarpa, Trento, 25x31, L. 40.000.

Sul Parco Nazionale dello Stelvio scritti ne sono usciti parecchi, da quello in tre volumi «Studi per la valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio» strumento scientifico ricco di nozioni naturalistiche, dati, nozioni, cartografia edito nel 1969, a quello divulgativo «Il Parco Nazionale dello Stelvio» edito da Manfrini nel 1968, che è una guida scientifica divulgativa a carattere popolare, a quello polemico «No allo smembramento, no alla speculazione» voluto nel 1974 da Italia Nostra.

Ma l'opera che presentiamo oggi ai lettori del nostro Bollettino ha caratteristiche del tutto diverse e particolari.

La parte descrittiva e scientifica è stesa dallo stesso Direttore del Parco, il dr. Walter Frigo, che, con stile piano, terminologia accessibile, ricchezza di oggettivazioni, rara competenza acquisita in tanti anni di approfondimento diligente lavoro, conduce il lettore ad una completa e documentata conoscenza della natura, degli scopi, della vita del Par-

co; mentre quella illustrativa esce dalla rigorosa selezione di migliaia di diapositive scattate nei più svariati luoghi, nelle più diverse situazioni di stagioni, di luci, di ambienti da Gianfranco Bernardinatti, che, da vigile urbano, si trasforma in appassionato e valido fotografo.

È dalla indovinata fusione delle scienze naturalistiche e della fotografia che nacque il volume, equilibrato, ricco di pregi artistici e scientifici che non è facile riscontrare in lavori del genere dove o l'una o l'altra parte ha nette prevalenze.

Quanti, come me, (e non sono pochi) hanno avuto la gioia di visitare molti dei remoti angoli di questo nostro Parco, vi trovano non solo dotte e ghiotte notizie, ma rivivono le stesse sensazioni godute un giorno dalla viva contemplazione di quel mondo intatto e smagliante di forme e colori.

Non a torto nella premessa si scrive: «*Il volume non è una guida, non è un trattato, non è una denuncia, non è neanche un documento che assecondi gli orientamenti di chi gestisce il parco. È uno spaccato di cose belle da vedere, da capire, da meditare e contiene un messaggio di ecumenismo ecologico perché si rivolge a tutti, senza gerarchie culturali,*

senza comparti politici, senza frontiere etniche, geografiche, amministrative».

Un'opera che vorremmo venisse meditata, un messaggio che vorremmo venisse recepito da quanti a questo territorio guardano con varie speculazioni, ma che noi vorremmo venisse salvato nella sua integrità territoriale e amministrativa, perché i nostri nipoti possano trovare un angolo di natura intatta in un mondo che noi abbiamo del tutto sconvolto e sovvertito alla logica delle leggi della natura.

Q. Bezzi.

DANTE COLLI, **Altopiano di Siusi. Sciliar**, Tamarri Montagna Edizioni, coll. Itinerari Alpini (62), pp. 404, 1986 - Bologna.

Per stessa ammissione dell'A., la nuova guida si è quasi scarnificata, nei confronti delle precedenti, per acquistare in precisione e maneggevolezza, come ben dimostra il rigore degli itinerari alpinistici con descrizioni esaurienti ed essenziali e schizzi secondo le nuove norme. L'A. crede in ciò che fa e negli apporti di alcuni collaboratori ormai abituali: Livio Trevisal per la geologia, Thea e Italo Boiti per la botanica e l'ambiente, Arturo Boninsegna per la toponomastica e l'etnografia.

Questa volta si distingue la parte botanica con la descrizione degli itinerari naturalistici; ma è poi il Colli che contrassegna inconfondibilmente l'opera con un ulteriore saggio di storia alpinistica che egli padroneggia in tutti i riferimenti, ma in più sa permeare di riflessioni e giudizi autenticamente storici.

Per il resto, l'impostazione della guida è quella classica della Guida dei Monti d'Italia: precise le notizie sui punti di appoggio; esaurienti le indicazioni per le escursioni (175 pp.), fondamentale la documentazione alpinistica (105 pp.).

Dal punto di vista iconografico si ritorna volentieri al disegno a china che spesso supera la fotografia per l'essenzialità del soggetto; infine tutti gli itinerari alpinistici sono tratteggiati su foto originali.

Da qualche tempo intorno a questo tipo di guide sono stati pubblicati degli apprezzamenti ingenerosi o che per lo meno testimoniano una preconcetta lettura o quasi la pretesa che la guida alpinistica debba essere compilata solo da taluni, quasi che l'amore per la montagna di tanti altri non possa misurarsi con fatiche così meritorie. Dante Colli, malgrado ciò, si espone senza timori al giudizio; conosce i suoi limiti e ne soffre, ma si ribella all'inattività e al silenzio.

Arturo Boninsegna

NUOVA GESTIONE AL RIFUGIO «VELO DELLA MADONNA» (Pale di San Martino)

Il rifugio «Velo della Madonna» è stato quest'anno affidato in gestione alla guida alpina Mariano Lott di San Martino di Castrozza.

Il rifugio, costruito nel 1980, è posto ai piedi delle famose cime della Madonna e Sass Maor, ad una quota di 2358 metri.

Aperto da metà giugno alla fine di settembre, dispone di 72 posti letto ha la cucina funzionante a tutte le ore

Vi si accede per facili sentieri attraverso la Val di Roda - itinerario assai panoramico - o, dalla Malga Civertaghe, lungo il percorso nr. 713. Ma lo si può raggiungere anche lungo vie attrezzate di media difficoltà quali «il Cacciatore», il «Nico Gusela», il «Dino Buzati» o la via ferrata del Velo.

Il rifugio rappresenta un ottimo punto di appoggio nella Catena Centrale delle Pale di San Martino ed è base ideale per l'attacco alla classica salita allo «spigolo del Velo» o per arrampicate più impegnative.

Il W.W.F. ci scrive:

Con l'anno 1986 nel Gruppo Fauna W.W.F. della delegazione Trentino Alto Adige si è costituita ed è operativa una équipe di appassionati naturalisti

Tale équipe opera ricerche sulla biologia e l'etologia degli animali selvatici presenti in Trentino. Quale supporto nelle ricerche, si effettuano dei filmati, utilizzati poi nelle serate del Gruppo Fauna per un'educazione e sensibilizzazione in campo naturalistico.

Quanto sopra per partecipare la disponibilità di tale équipe nella eventualità che tale iniziativa possa essere di vostro interesse.

Per ulteriori informazioni si prega di rivolgersi al nostro incaricato Rag. Paolo Facchini VATTARO (TN) Via S. Martino, 49 - Tel. 0461/848216.

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

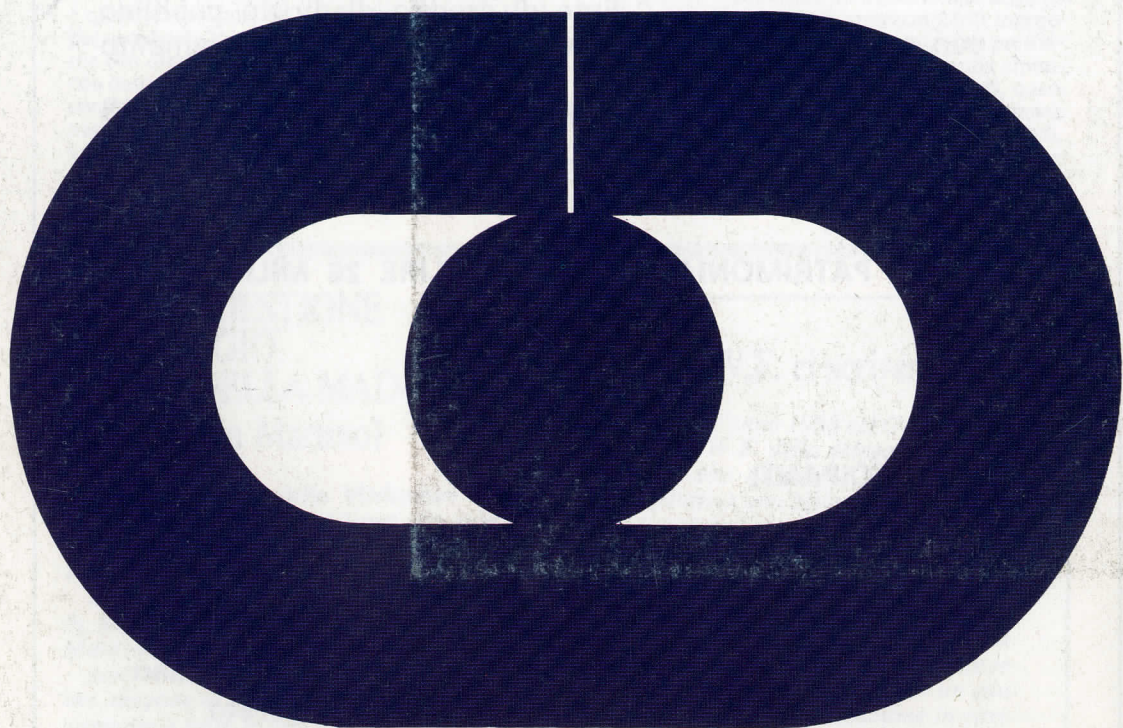
TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

CASSA di RISPARMIO
TRENTO e ROVERETO



La Banca del Trentino.